Vita di Dante e Petrarca
di Leon Aretino

Hauendo in questi giorni posto fine ad una opera assai lunga, mi uenne appetito per ristoro della affaticato ingegno, di leggere alcuna cosa uulgare. Perche come nella mensa uno medesimo cibo, così nelli studij una medesima lectione continuata rincresce cerchando adunque con questo proposito mi uenne alle mani una operetta del Boccaccio titolata della uita costumi et studij del charissimo poeta Dante. laquale opera bene che dianne altra uolta fusse stata diligentissimamete letta pure al presente examinata dinuouo mi parue che il mio Boccaccio dolcissimo et soauissimo huomo così scriuesse la uita et costumi di tanto sublime poeta come se auesse hauesse il stilo, o. il pistolare alla fiametta poi che tutto di amore di sospiri e di cocenti lacrime e piero come se huomo nascesse in questo mondo solamente a ritrouarsi in quelle diece giornate amorose nelle quali da donne

1

inamorate et da giouani leggiadri raccontate furno le cento
nouelle. Et tanto sin fin^a in quelle parti di amore che le
graui e le substantiali parti della uita di dante lassia ad
dietro e trapassa con silentio racontando le cose leggieri.
et tacendo le graui. Jo adunque mi puosi in cuore p mio
spasso scriuere di nuouo la uita di Dante con maggiore
notitia delle cose extimabili. Me questo faccio per de
rogare al Boccaccio ma p che lo scriuere mio sia quasi
un supplimento allo scriuere di lui e aggiungnero dipoi
la uita di petrarcha p che la notitia et la fama di
queshi dua poeti grandemente riputo apartenere alla
gloria della nostra citta Veniano adunq prima alla uita di Dante
I maggiori di dante furano infrese di molto antichi stirpe
in tanto che lui pare volere in alcuno luogo i suoi antichi
essere stati di que romani che puoser firenze, ma questa
e cosa molta incerta et secondo mio parere niente e
altro che indouinare, ma di quelli che sabbia notitia
ilcertano suo fu m. cacciaguida caualiere fiorentino
il quale milito sotto lo imperadore currado. questo m. cac-
ciaguida hebbe dua fratelli l'uno chiamato Moronto

1 0 d 1

Laltro, eliseo di Moronto nõ si leggie alcuna Successione ma
deliseo nacque la famiglia chiamati elisei et forse anchè
prima hauessono questo nome. di M. cacciaguida nacquono
ghaleggieri cosi chiamati da un suo figliolo il quale p la
Stirpe materna ebbe nome aldighieri. M. cacciaguida
e fratelli e loro antichi habitaro quasi sul canto di por
ta sampiero doue prima uiscerta di mercato uecchio nelle
case che anchora oggi si chiamano delli elisei perche al
loro rimasse lantichita. Quelli di M. cacciaguida detti
alleghieri habitaro insulla piazza dietro a san martino del
uescouo dirimpetto alla uia che va a casa e sachetti e dalla
altra parte si stendono uicine alle case de donati et de
giudichi. Dante nacque nelli anni Dñi 1265. poco doppo
la tornata de guelfi in firenze stati in exilio p la sconfitta
da monte aperto. Nella puerizia nutrito liberalmente et
dato apreceptori delle lettere Subito aparue in lui in
gegnio grandissimo e aptissimo a cose excellenti. Il padre
Suo aldighieri perde nella sua puerizia mi ente di manco
confortato da propinqui et da benuento latini ualentissimo
huomo secondo quel tempo nõ solamente alliteratura ma

2

ma agli altri studij liberali si diede, niente lasciando adrieto
che appartenesse a fare l'huomo excellente, N.S. & M.° questo
si rachiuse in otio ne principij del secolo ma uiuendo et
conuersando cō gli altri giouani di sua eta. costumato e.
accorto et animoroso ad ogni exercitio giouenile si trouo
un. intanto che in questa battaglia memorabile et gran
dissima che fu a capaldino lui giouane et bene stimato
si ritrouo nellarmi combattendo uigorosamente a cauallo
nella prima schiera dove porto grauissimo pericolo. poi
la prima battaglia fu delle schiere eguestri nella quale
li caualieri fi erano dalla parte delli arretini cō tanta
tempesta uinsono et soperchiorono la schiera de caualieri
fiorentini che sbaragliati et rotti bisognio fuggire alla
schiera pedestre. Questa rotta fu grueha che se fe
La battaglia agliarretini poi che gliloro caualieri uin
citori seguitando quelli che fuggiuano & grande distanzia
lasciarono adietro la sua pedestre schiera. si che da quī
di innanzi in niuno luogho interi combatteano ma ieuca
lieri soli et di fese senza subsidio di pedoni e i pedoni
poi di fese senza subsidio di caualieri. et dalla parte

di fiorentini adueñe il contrario, che p essere fuggiti i loro
cauallieri alla schiera pedestre si fecero ſt. uncorpo e ageuol
mente uinsono prima i cauallieri, et poi i pedoni. Questa
battaglia racconta Dante in una sua pistola et dice essersi
stato a combattere, et disegnia la forma della battaglia et
per notitia della cosa sapere dobbiamo che uberti. Lamberti
abbatti e ſt. li altri usciti di firenze erano Ghiberlini
et ſt. li usciti di arezo gentili huomeni et popolani guelfi
che in quel tempo ſt. erano cacciati furono co fiorentini
in questa battaglia et per questa cagione le parole
scritte in palagio dicono scõfitti ghibellini a certo mõdo
et nõ dicono li archini acciò che questa parte degliare
tini che fu coscõmune a uincere non si potesse dolere i
tornando adunque a nostro prẽposito dico che Dante uir
tuosamente si trouo a combattere p la patria in questa bat
taglia. et uorrei che il Boccaccio nostro di questa uirtu
piu tosto hauesse fatto mentione che di amoredi noue
anni e di simili leggerezze che p lui si raccõtrodi tanto
huomo. Ma chè gioua il dire, la lingua pur ua doue dente
duole. et a cui piace il bere sempre ragiona di uini

Dopo questa battaglia tornatosi dante a casa alli studij più
feruentemente alli studij ch̃ prima si diede et niente di man-
co niete lascio delle conuersationi urbani et ciuili et era
mirabil cosa chè studiando continuamente a niuna ~~ardeua~~ hora
sarebbe paruto ch̃ egli studiasse et la usanza lieta et diuer sa
tione gouenile. Nella quale cosa mi giouo riprendere l'errore
di molti ignioranti i quali credono niuno essere studiante
se nõ quelli che si rascondono in solitudine e inopio. et io nõ
uidi mai niuno di questi ~~c~~amuffati et rimossi dalla cõuersa
tione degli huomini, che sapesse tre lettere. Sorgegnio gran
de et alto nona bisogno di tali tormenti anzi e. certissi
ma conclusione et certissima che quelli chè nõ appara tosto
non appara mai. si che staccarsi et lecarsi dalla cõuersatio
no. e. al tutto di quelli che niente sono atti cõ loro basso
ingegnio adimprendere. Ne solamente concesso ciuilmẽte
cõ gli huomeni ma anchora tolse moglie in sua giouane
za, et la moglie sua fu gentile dõna della famiglia de
donati chiamata di nome mona gema della quale hebbe
più figlioli come in altra parte di questa opa dimostrã
remo. qui il Boccaccio nõ. e. patiente, et dice le mogli

essere contrarie alli studij, et nō si ricorda chè Socrate
il più sōmo philosofo che mai fusse hebbe moglie. e figlioli
e uficii nella re.p. della sua citta. Et Aristotele che nō si può
dire più la disapientia, et la doctrina hebbe due mogli in
uarii tempi, et hebbe figlioli, et richezze assai, et Marco
tulio et Catone, et Seneca, et Varrone latini sōmi phi
losofi ttī hebbono moglie et uficii et gouerni nella re.p.
Sichè perdonimi il Boccaccio i suoi giudicij sono molto de
boli in questa parte et molto distanti dalla mia opinioē
L'huomo e. animale ciuile secondo piace a ttī i philosophi
la prima congiuntione della quale multiplicata nasce la cit
ta ne marito ne moglie ne re casa suo essere p̄fetta do
ue questo nō sia et solo questo amore. d. naturale et
legittimo et p̄messo dante adunque tolto dōna di uinēdo
ciuile et honesta et studiosa citta fu adoptato nella re. p.
assai et finalmente p̄uenuto alla eta debita succedato d
priori nō p̄ sorte come fusa al presente ma p̄ electione
come in questtempo si castumaua fare. furono nel uficio
di priorato cō lui m. Palmieri altoui: Neri di m. iacopo
degli albizi et altri collegi et fu questo suo priorato nel 1300

da questo priorato nacque la cacciata sua et ht.e le cose aduer
se che egli hebbe nella uita. Secondo lui medesimo scriue in una sua pis
tola dalla quale le parole sono queste. Tutti i mali et ht!
hic conuenienti miei dagli infausti comitij del mio priorato
hebbero cagione et principio dl quale priorato beneth per
prudentia io nō fussi degnio ni ente di marcho & fede etp eta
ndo era indegnio po che .x. āni erano gia passati dopo la bat
taglia Licampaldino nella quale parte ghibellina fu al ht.o
morto Doue mi trouai nō fanciullo nel armi Doue hebbi te
merla molta, et nella fine allegrella molta grandissima
per li uari casi di questa battaglia. Queste sono le parole
sue hora la cagione di sua cacciata uoglio particularmete
racontare po che e. cosa notabile. El Boccaccio se ne passo
cō pie asciutto che forse nō gli era cosi nota come a noi per
cagione della storia che habiamo scripta. hauendo prima
hauuto la citta di firenze diuisione assai ira gesti etghi
bellini finalmente era rimasta nelle mani de questi e. stata
assai lungho tempo in questa forma sopra uenne una altra
ma ladditione de parti infra questi medesimi igueli uegge
uano la re.p. et fu il nome delle parti bianche et nere

nacque questa adversita ne pistolesi prima et maxime nella famiglia de cancellieri et essendo già divisa Pistoia per forni remedio fu ordinato da fiorentini che capi di queste satte venissino a firenze acciò che la nō facessino maggiori turbatione. Questo remedio fu tale che nō solamente tanto di bene fece a pistolesi q̄ le mali capi quanto di male fece a fiorentini per hauere a se quella pistolentia q̄ et hauendo i capi in firenze parentadi et amicitie assai subito accesono il fuoco cō maggiore incendio q̄ li divisi fauori che haueuano da parenti et dagli amici chè nō era quello d Lasciato haueuano a Pistoia. et tractandosi di questa materia publica et privatim mirabilmente sap presse il male seme et divisesi la citta Pa. in modo che quasi nō vi fu famiglia nobile ne plebea che insemedesima nō si dividesse ne huomo particulare di Pistoia alcuno che nō fusse da una delle parte. et trovossi in molti la divisione essere tra fratelli carnali che l uno diquesti l altro da la terza et essendo già durata la cōtesa più mesi et multiplicati gli cōtenti chi nō solamente q̄ parole ma anchora q̄ fatti dispettosi et acerbi cominciati tra giovani et dipoi tra gli huomini di matura eta

la citta Ill.a stava sollevata e sospesa. Adviene che essendo Dante
di priori certa ragunata si fe p la parte de neri nella chie
sa di sancta trinita. E quello che trattassono fu cosa molto se
greta ma lessecto fu da fare capa co Papa bonifatio octavo il
quale allhora sedea che mandasse a firenze M. Carlo Duca
Ios decreali di francia a pacificare et riformare la terra. Quel
ta ragunata sentendosi p laltra parte subito sene prese suspe
tione grandissima in tanto che presono larmi et fornirsi
da mista, et andarono ap priori aggravando la ragunata facta
et s'havere co primato consiglio presa deliberatione dello
stato della citta et Ill.o dicevano essere facto p cacciarli da
firenze. et p tanto domandavano a priori che facessino pu
nire tanto presuntuoso excesso. Quelli che haveano fat
ta la ragunata temendo pigliorono larmi et apresso i priori
si dolevano degli adversarij che senza deliberatione pu
blica serano armati et forti fichi affermando che sotto va
rij colori gli dovevano cacciare et di mandavano a priori
che gli facessino punire si come turbatori della quiete
publica. L'una parte et l'altra di forti et di amici fornit
si erano la paura et l'orrore et il pericolo era grandissimo

essendo adunque la città in armi et in travagli per consiglio di Dante providoro di fortificarsi della moltitudine del popolo et quando furno fortificati ne mandarono a confini gli huomini più principali delle due sette che furono questi M. Corso donati M. Geri Spini M. Giachinotto de pazzi M. Rosso della tosa et altri con loro et tutti questi erano per la parte nera et furno mandati a confini a castel della pieve in quel di perugia della parte de bianchi furono mandati a confini a serezana M. Gentile et M. Torrigiano de cerchi Guido cavalcanti Baschiera della tosa Baldinaccio adimari naldo di M. lottino gherardini et altri questo dusse gravezza assai a Dante et contutto che lui si scusi come huomo senza parte niente di mancho fu reputato che pendesse in parte biancha et che li dispiacesse il consiglio tenuto di chiamare Carlo di valois a firenze come materia di scandalo et di guai alla città et accrebbe la invidia perchè quella parte de cittadini che fu confinata a serezana subito ritornò a firenze et l'altra parte che era confinata a castel della pieve si rimase di fuori A questo risponde Dante che quando quelli di serezana furono rivocati esso era fuori del ufitio del priorato et

che altri nõ si debba imputare piu dice che la ritornata loro
fu p la infermita et morte di Guido caualcanti il quale
amalo a serrezzana p laria cattiua et poco apresso mori
questa disagguaglianza messe il papa amandare Carlo a fi
renze il quale essendo p riuerentia d[e]l papa et della casa
di francia riceuto nella citta rimasse i cittadini confina
ti et apresso accio la parte biancha p reuelatione di certo
trattato facto p M. Piero ferranti suo barone il quale disse
essere stato richiesto da tre gentili huomini dela parte
biancha cioe da M. lottiero gherardini da Baschiera de
latosa et da Balderaccio adimari dadoperarsi cõ M.
carlo di ualois che lor parte rimanesse superiore nel
la terra et che gli haueuono promesso di darli prato
in gouerno se facesse questo et produsse scriptura
di questa richiesta et promesse cõ gli suggelli di catu
no la quale scriptura originale io ho ueduta pero che an
chora oggi e in palagio tra laltre scripture publiche
ma quanto ame ella mi pare forte suspecta et credo
per certo che ella fusse fictitia pure quel che si fusse
la cacciata fu de bianchi mostrando isdegnio Carlo

di questa richiesta et promessa da loro facta Dante in
questo tempo non era in firenze ma era a Roma mandato
poco auanti ambasciatore al Papa per offerire la concordia
et la pace de cittadini niente di mancho per isdegnio di quegli
che nel suo priorato confinati furono della parte nera gli
fu corso a casa et dato il guasto alle sua possessioni et a lui
et a m. palmieri altouiti dato bando della persona per con
tumacia di non comparire non per uerita di alcuno fallo
commesso. La uia del dare il bando fu questa che legge fecero
iniqua et peruersa la quale si guardaua indrieto et il
podesta di firenze potesse et douesse cognoscere de falli
commessi per ladrieto nel officio del priorato contutto et assolu
tione fusse seguita per questa leggie citato Dante per m. cante
de gabrielli alhora podesta di firenze essendo absente
et non comparendo fu condannato et sbandito et publicati i
beni suoi con tutto che prima rubati et guasti. Habbiamo detto
come passo la cacciata di Dante et per che cagione et per che
modo hora diremo qual fusse la uita sua nel exilio
Sentito Dante la ruina sua subito parti da Roma oue era
et con celerita caminando ne uenne a Siena. qui intesa

chiaramente la sua calamita nō uedendo alcuno effetto
deliberò accostarsi cō gl'altri usciti e il primo accostā
to fu in una congregatione degli usciti laquale si fe
a gargonza dove trattate molte cose finalmente fe
cero la sella loro nel M.CCC.XX. giurii fecero capo grosso et ore
arono loro capitano il conte alexandro da romena et
fecero dodici consiglieri del numero de quali fu tale
et di speranza in speranza stettero fino all'anno 1304
Allhora fatto sforzo grandissimo degni loro amici ne'
uenero et entrare in firenze cō grandissima moltitu
dine la quale nō solamente da certo ma da bologna
et da pistoia cō loro si cōgiunse et cum gēdo impron
to et subito presero una porta di firenze et uinsero
parte della terra ma finalmente bisogno se ne andassero
senza frutto alcuno fallita dunque questa tanta spe
ranza nō parendo a dante ben di perdere tempo
parti da uerona et andosene a uercelli dove ricevuto
molto cortesemente da signori della scala seccondo
un alcuno tempo et ridussesi humile a humilta cercando
co' buone opre et co buoni portamenti acquistare la

gratia di potere tornare in firenze per spontanea revo
catione di chi reggeva la terra et sopra questa parte
si affatico assai et scrisse piu volte no solamente a par
ticulari cittadini del reggimento ma anchora al popolo
et entra laltre una epistola assai lungha laquale incomin
cia popule mee quid feci tibi essendo in questa speranza
Dante di tornare per via di perdono sopravenne la electione
darrigo lunzinborgo imperadore per la cui electione pri
ma et poi per lapassata sua essendo tutta ytalia sublevata in
speranza di grandissime novita Dante no potetenere
il proposito suo dellaspectare gratia ma levatosi collanimo
altero comincio a dire male di quelli che reggevano la
terra apellandoli scelerati et captivi et minacciando
la debita vendetta per potenza dello imperadore contro
laquale dice essere manifesto loro no havere alcuno
scampo pure il tenne tanto la reverentia della patria
che venendo lo imperadore contro a firenze et ponen
dosi a campo presso alla porta no vi volle essere secō
do lui scrive contutto che confortatore fusse stato di
suo venire. Morto da poi lomperadore arrigo

il quale nella seguente state morì abuon conuento ogni
speranza al.mo fu perduta da tutte & che di gratia
lui medesimo si haueua tolta la uia & lo parlare et sui
uere a cittadini che gouernauano fare. p. et sor
za nõ ui restaua & la quale sperare potesse. si che depos
ta ogni speranza pouero assai trapasso il uerbo di sua
uita di morando in uarij luoghi & Lombardia et per
toscana et & romagnia sotto il subsidio di uarij signori
& ingrio che finalmente si riduesse a ravenna dou fini
sua uita Poiche detto habiamo de gli affari sua publichi
et in questa parte mostrato il corso di sua uita ci resta o
hora di suo stato domestico et de sua costumi et studij
& ante in prendi la cacciata sua di firenze cont.e che di
grandissima richezza nõ fusse niente di manco non
fu povero ma hebbe patrimonio mediocre et sufficiente
a uiuere honorat.mente. Hebbe moglie come di sopra di
cemo et figliuoli de quali anchora oggi resta successione
et stirpe come di sotto faremo mentione. case in firenze
hebbe assai decenti congiunte colle case de gli di Ms
bello suo consorto. Possessioni incircha et nella

piacentina et in piano diripoli supellettile abundante et pretiosa secondo egli scrive. Lui fu huomo molto pulito di statura decente et di grato aspecto et pieno di gravità parlatore rado et tardo ma nelle sue risposte molto sottile. Leffigie sua propria si vede nella chiesa di sancta croce quasi a mezzo della chiesa a mano sinistra andando verso laltare maggiore et è ritratta al naturale ottimamente per dipintore perfecto del tempo suo. Dilettossi di musica et di suoni et di sua mano egregiamente disegniava fu anchora scriptore perfecto et era la lettera sua magra et lungha et molto corretta secondo io ho veduto in alcune sue epistole di suo mano propria scripte. Fu usante in giovanezza sua con giovani innamorati et lui anchora di simile passione occupato non per libidine ma per gentilezza di core et ne suoi teneri anni versi di amore scrivere cominciò come vedere si può in una sua operetta vulgare che si chiama vita nuova. Lo studio suo principale fu poesia ma non sterile né povera né fantasticha, ma feconda et inricchita et stabilita di vera scientia et da moltissime discipline. Et per darmi ad intendere meglio a chi legge dico che in duo modi diviene alcuno poeta. Un modo si è per ingegnio proprio

agitato et cômosso da alcuno vigore interno et nascoso il quale si
chiama furore et occupatione di mente. Daro una similitudi
ne di quel chio voglio dire beato franc.o nō p ~~occupatione~~ sci
entia ne disciplina scolastica ma p occupatione et astrattiōe
di mente si forte applicava lanimo suo a Dio che quasi si trās
figurava oltre al senso humano et cognosceva di Dio piu che
ne p studio ne p lettere cognoscono i theologi così nella poesia
alcuno p interna agitatione et applicatione di mente poeta
diviene et questa e la sōma et la piu pfetta spetie di poesia
et qualunque dicono i poeti essere divini et qualunque gli
chiamaro sacri et qualunque gli chiamaro vati da questa as
trattione et furore chio dico prendono lappellationi liesem
pli habiamo dhorpheo et dhesiodo de quali luno et laltro
fu tale quale di sopra e stato da me raccontato et fu di tan
ta efficacia horpheo che sassi et selue moveva co la sua lira
et esiodo essendo pastore rozo et indotto solamente beuto
laqua della fonte castalia sanza alcuno altro studio poeta
sommo divenne del quale habimo lopere anchora oggi et sono
tali che niuno de poeti litterati et scientifici li avantaggia. Una
spetie di poeti adunque e p interna astrattione et agitatione di

mente

mente laltra spetie e p scientia p studio p disciplina et arte et prudē
tia et di questa seconda spetie fu dante po ch p studio di philosophia
et teologia arismetica et geometria p lectione p revolutione di mol
ti et varij libri vigilando et sudando nelli studij acquisto lascien
tia laqual doveva ornare et explicare colli suoi versi et p che della
qualita de poeti habiamo detto diremo hora del nome p loquale
anchora si comprendara la substantia co sco che queste sono cose
che male si possono dire pure mi ingegnero di darle ad intendere
perche al parere mio questi nostri moderni poeti nolanno bene
intese ne e maraviglia essendo ignoranti della lingua greca dico
adunque che questo nome poeta e nome greco et tanto ne viene a dire
quanto facitore per havere detto in vero aqui cognosco che nō sa
rebbe inteso il dire mio si che piu oltre bisognia aprire lintelletto
dico adunque che delibri et delle ope poetiche alcuni huomini
sono sono leggitori dele ope altrui et niente fano da se come
adiviene algiu delle genti Altri huomini sono facitori desse
ope come virgilio fece illibro della eneida et statio fece il libro
dele thebaida et ovidio fece il libro metamorphoses et homero
fece lodisse et liliade questi adunque che fecono lope furono po
eti cioe facitori di dette ope che noi altri leggiamo et noi fa

siamo eleggitori et loro furono espettatori et quando sentiamo loda
re uno valente huomo di studij et di lettere usiamo di domandare
fa egli alcuna cosa da se lascieracci egli opera alcuna da se composta
et facta Poeta e adunque colui che fa alcuna opera cioe auttore
et compositore di quello che altri legge potrebbe dire qui alcu
no che secondo il parlare mio il mercatante che scrive le sue
ragioni et fane libro sarebbe poeta et titolivio et salustio sa
rebbono poeti pero che ciascuno di loro scripse libri et opere
da leggere A questo rispondo che fare opere non si dice se non in
versi et questo adviene per la excellentia dello stilo pero che le silla
be et la misura el suono e solamente di chi dice in versi et
usiamo di dire in nostro vulgare costui fa canzoni et so
netti ma per scrivere una lettera a sui amici non diremo
che lui habbia facto alcuna opera il nome di poeta signi
fica excelente et mirabile stilo in versi coperto et adombra
to da leggiadra et alta fictione et come ogni presidente co
manda et impera ma solo coluj si chiama imperadore chi e
sommo di tutti così chi compone opere in versi et e sommo et
excelentissimo nel comporre tali opere si chiama poeta hor
questa e la verita certa et absoluta del nome et dello effecto

de poeti

de poeti. lo scriuere in stilo litterato o uulgare nō à a fare al facto
ne altra differentia è se non come scriuere in greco o in la
tino. ciascuna lingua ha sua perfectione et sua lingua suono et
suo parlare limato et scientifico pur chi mi domandasse perche
Dante piu tosto elesse scriuere in uulgare che in latino et lit
terato stilo risponderei quello ch'è e. la uerità che Dante co
gnosceua se medesimo molto piu apto a questo stilo uulgare
et in rima che a quello latino et litterato et certo molte cose
sono decte da lui leggiadramente in questa rima et lingua
uulgare che ne harebbe saputo ne harebbe potuto dire in
lingua latina et in uersi eroici la proua sono l'egloge da lui
facte in uersi examitri le quali posto sieno belle niente di meno
molte n'habbiamo uedute piu uantaggiatamente scripte et adire
il uero la uirtu di questo nostro poeta fu nella rima et lin
gua uulgare nella quale è. excellentissimo sopra ogni poeta:
ma in uersi latini o in prosa n'aggiugne apena a quelli che
mediocremente hanno scripto. la cagione di questo è. che'l seco
lo suo era dato a dire in rima et di gentilezza di dire i prosa
o in uersi latini niente intesono gli homini di quel secolo ma
furono rozi et grossi et senza perizia di lettere docti niente

di metro in queste discipline al modo fratesco et scolastico. comi-
ciossi a dire in rima secondo scrive dante innanzi a lui anni
circa cento cinquanta et furono i principii in italia guido
guinizegli bolognese et guittone caualiere gaudente darezo
et bonagiunta da lucca et guido da messina i quali tutti dante di
gran lunga soverchio di sententie et di politezza et di eleganza
et di leggiadria in tanto che è opinione di chi intende che non sa-
ra mai huomo che dante vantaggi a dire in rima et vera-
mente egli è mirabil cosa la grandezza et dolcezza del dire suo
prudente sententioso et grave con varieta et copia mirabile
con scientia di philosophia con notitia di storie antiche con tanta
cognitione delle cose moderne che pare ogni atto essere stato
rappresentato. queste belle cose con gentilezza di rima explicate
prendono la mente di ciascuno che legge et molto piu di quegli
che piu intendono. la fictione sua fu mirabile et con grande
ingegnio trovata nella quale concorre discriptione del mondo
discriptione de cieli et de pianeti descriptione degli huomini
meriti et pene della vita humana felicita et miseria et
mediocrita di vita intra due extremi. Ne mai credo che
mai fusse chi prendessi piu ampla et fertile materia

da potere

da potere explicare la mente d'ogni suo concepto per la varieta
degli spiriti loquenti di diverse ragioni di cose et di diversi
paesi et di varij casi di fortuna. Questa sua principale
opera cominciò Dante avanti la cacciata sua et di poi in exilio
la finì. Le canzone sue come per essa opera si può vedere et tanto
scripse anchora canzone morali et sonetti. Le canzone sue
sono perfecte et limate et leggiadre et piene d'alte sententie
et tutte hano generosi cominciamenti, sicome quella canzona
che comincia: Amor che muovi tuo virtù dal cielo come il
sol lo splendore, due compatione philosophica et sottile intra
gli effecti del sole e gli effecti d'amore. Et l'altra che comincia: Tre
donne intorno al cor mi sono venute; et l'altra che comincia: Donne
che havete intellecto di amore. Et cosi in molte altre canzo
ne et sottile et limato et scientifico. Ne sonetti non è di tanta
virtù. Queste sono l'opere sue vulgari. In latino scripse in versi
et in prosa. In prosa un libro chiamato Monarchia, il quale
è scripto a modo fratesco sanza niuna gentilezza di dire.
Scripse anchora un altro libro intitolato De vulgari eloquen
tia. Anchora scripse molte epistole in prosa. In versi scripse
alcune egloghe et il principio del libro suo in versi heroici

ma no gli riuscendo lo stilo no lo seguì. Morì dante nel mille tre
cento ventidua a ravenna. hebbe dante tra gli altri un figlio
lo chiamato piero il quale studiò in legge et diventò va
lente et per propria virtù et per lo favore della memoria del
padre si fece grande huomo et guadagniò assai et fermò suo
stato a verona con assai buone facultà. questo m. piero heb
be un figliolo chiamato dante et di questo dante nacque
lionardo il quale oggi vive et ha più figlioli et è molto tem
po che lionardo ante detto venne a firenze con gli altri giovani
veronesi bene in punto et honoratamente et me venne
a visitare come amico della memoria di suo proavo Dante
et io gli mostrai le case di Dante et di suoi antichi et die
digli notitia di molte cose a lui incognite per essersi stra
nato lui e suoi et così la fortuna questo mondo gira et
permuta gli abitatori col volgere di sua rota.

Finis.

Francesco petrarca huomo di grande ingegnio et nō di minore uir
tu nacque inarezo nel borgo delorto lanatiuita sua fu nel 1304 alli
21 dilugllo poco innanzi allevar del sole ilpadre suo hebbe nome pe
trachola lauola sua hebbe nome parenzo lorigine loro fu da lancisa
petrachola suo padre habito infirenze et fu adoperato assai nella
re.p. per che molte uolte mandato fu ambasciatore dalla citta in
grauissimi casi molte uolte conaltri cōmissioni adoperato agran
fatti et inpalagio un tempo fu scriba sopra le riformagioni
diputato et fu ualente huomo et attiuo et assai prudente cos
[illegible] inquel naufragio decittadini difirenze quando sopra
uenne la diuisione tra neri et bianchi fu riputato ristretto
con parte biancha et per questa ragione insieme cogli altri
fu cacciato difirenze il padre ridotto adarezo qui fedi mo
ra aiutando sua parte et sua setta ciuilmente quanto
basto lasperanza di douere ritornare acasa dipoi man
cando lasperanza parti darezo et andone incorte di roma
laquale inque tempi era nuouamente transferita aui
gnone. incorte fu bene adoperato cō assai honore et qui
ui alleuo duo suo figlioli dequali luno hebbe nome ghe
rardo laltro checho. questo è quello che poi fu chiamato

Petrarcha come in processo di questa sua vita diremo. Il Pe-
trarcha adunque allevato a signore comunque venne cre-
scendo si vide in lui gravità di costumi et altezza d'in-
gegnio et fu di persona bellissimo et durolla formosità
sua per ogni parte di sua vita. Apprese le lettere et uscito
di que' primi studij puerili per comandamento del padre
si diede allo studio di ragione civile et perseverovi alcun
anno. ma la natura sua la quale a più alte cose era
tirata poco stimando le leggi et litigij et reputandogli quel-
la essere troppo bassa materia al suo ingegnio nascosa-
mente ogni suo studio a Tullio et a Virgilio et a Seneca
et a Lactantio et agli altri philosophi et poeti et istorici
referiva. Fu ancora prompto a dire in versi pronto a di-
re in prosa pronto a sonetti et canzoni morali gentile et
ornato in ogni suo dire in tanto sprezzava le leggi et loro
tediose et grosse comentationi dicheva che se la reverentia
del padre non l'havesse tenuto non che esso fusse ito dietro
alle legge ma se le leggi fussero ite dietro a lui non l'harebbe
accettate. Doppo la morte del padre fatto di sua potestà subito
si diede tutto a quelli studij apertamente de' quali prima nascoso

discepolo

discepolo era stato per pena del padre et subito cominciò a uo
lare sua fama et essere chiamato nō francesco petrarchi
ma francesco petrarcha amplicato il nome per reuerentia delle
uirtu sue et hebbe tanta gratia di ntellecto che fu il primo
che questi sublimi studij lungo tempo caduti et ignorati ri
uocò a luce di cognitione iguali dapoi cresciendo montati
sono nella presente altezza della quale cosa acciò meglio
s'intenda mi adiceto cō breue discorso raccontar uoglio
la lingua latina et ogni sua perfectione et grandezza fiori
massimamente nel tempo di tullio perche prima era stata nō
pulita ne limata ne sottile ma salendo a poco a poco a suo perfe
ctione nel tempo di tullio nel piu alto colmo diuenne et dopo
l'eta di tullio cominciò a cadere et a discendere come in
sino a quel tempo era montata et nō passaro molti anni
che riceuuto haueua grandissimo calo et diminutione et
puossi dire che le lettere et gli studij della lingua latina an
dassero parimente cō lo stato della republica romana per che
insino all'eta di tullio hebbe accrescimento di poi perduta la liber
tà del popolo romano per la signoria degli imperadori i quali
nō restaro mai di uccidere et di disfare gli huomini di pregio

insieme col buono stato della città di roma perì la buona
dispositione degli studij et delle lettere. Ottauiano chi fu
il men reo imperadore fe uccidere migliaia de cittadini ro
mani. Tiberio galicula et claudio nerone nō vi lasciaro per
sona che hauesse uiso d'huomo. seguitò poi galba ottone
et uitellio iquali in pochi mesi disfeciono l'un l'altro. dopo costoro
nō furono piu imperadori di sangue ro. pero che la terra era si
anichilata da precedenti imperadori che niuna persona d'alcun
pregio u'era rimassa. Vespasiano il quale fu imperadore dopo
uitellio fu di quelli di rieti et così tito et domitiano suo fi
glioli. Nerua imperadore fu da narni. Traiano adoptato da ner
ua fu di spagna. Adriano anchora fu di spagna. seuero
d'affrica. Alexandro d'asia. Probo d'ungheria. Diocliciano di
schiauonia. Costantino fu d'inghilterra. a che proposito si
dice questo da me? solo per mostrare come la citta di roma fu
anichilata dagli imperadori peruersi tiranni così gli studij et
le lettere latine riceuerono simil ruina et diminutione in tanto
che all'estremo quasi nō si trouaua chi lettere latine cō alcuna
gentilezza sapesse et sopravenero in italia gotti et longobardi na
tioni barbare et strane iquali affatto quasi spensono ogni cognitione

di lettere

di lettere come apare nelli strumenti in que tempi rogati et dati de quali niente potrebe essere piu materiale cosa ne piu grossa ricupata poi la liberta da populi italici per la cacciata de longobardi i quali 204 anni tenuto havevono ytalia ocupate le citta di toscana et le altre comincioreno a riaversi et dare opera alli studij et alquanto limare el grosso stilo et cosi a poco a poco veno no ripigliando vigore ma molto debilmente et sanza vero giudicio di gentilezza alcuna piu tosto attendendo a dire in rime vulgari che ad altri et cosi insino al tempo di Dante lo stilo litterato pochi sapevano et que pochi il sapevano assai male come dicemo nella vita di Dante. Franc(esco) petrarca fu il primo chebbe tanta gratia dingegnio che riconobbe et rivoco in luce lanticha leggiadria dello stilo perduto et spento et posto che in lui perfetto non fusse pur da se vide et aperse la via a questa perfectione ritrovando lopere di tulio et quelle gustando et intendendo adattandosi quato pote et seppe a quella elegantissima et perfectissima facundia et per certo fece assai solo a dimostrare la via a quelli che doppo lui havevono a seguire. dato dunque a questi studij il petrarca et manifestando sue virtu insino da giovane fu molto honorato et riputato et dal papa

fu richiesto di volerlo p segretario di suo corte molte uo
lte ni mai ne uolle il guadagnio niente di mancho p potere
uiuere in otio et uita honorata accepto benefitii et fessi
chericho solare et questo nō fe tanto di suo proponito quato
costrecto da necessita p che del padre o poco o niente di heredi
ta gli rimase et a maritare una sua sorella quasi q̄lla here
dita paterna si cōsumo. Gherardo suo fratello si fe monacho
in certosa et in quella religione perseuerando fini sua uita
gli honori del petrarcha furno tali che niuno huomo di sua
eta fu piu honorato nō solamente oltramonti ma di qua in
italia passando a roma solēnemente fu coronato poeta scri
ue lui medesimo in una sua epistola che nel 1350 uēne a
roma p lo giubileo et nel tornare da roma fece la uia darezo
p uedere la terra doue era nato et sentendosi di sua uenu
ta tutti li cittadini gli fiorono incontra come fusse uenuto
un re et conchiudendo p tutta italia era si grande la fama
et lo honore a lui attribuito da ogni citta et terra et da tutti
e popoli et da mezani ma da somi et grandi principi et signori
fu desiderato et honorato et cō grandissime prouisioni apresso
di se tenuto p che cō m. galeazo bisconti di roma fece alcuno

tempo

tempo cō somma gratia pregato da quel signiore che appresso di lui
se degnasse stare et simil dal signore di padova fu molto hono
rato et era tanta la reputatione sua et la reverentia che gli era por
tata da que signiori che spesse volte co lui lunga contesa face
vano di volerlo mandare inanzi nel andare o nel entrare
in alcuno luogo et preferirlo in honore così il petrarca con
questa vita honorata et riputata et gradita visse in fino
al extremo di sua vita. Hebbe il petrarca negli studij suoi
una dota singulare che fu attissimo a prosa et a diverso et
nelluno stilo et nelaltro fece assai ope la prosa sua e leggiadra
et fiorita il verso e limato et ritondo et assai alto. et que
sta gratia delluno stilo et delaltro e stata in pochi o in nullo fuora
di lui p che pare che la natura o nel uno o nel altro eccel
ventaggia p natura si suole lhuomo dare onde adviene che
vergilio nel verso excellentissimo niente in prosa scripse et
tullio sommo maestro nel dire in prosa niente vale in verso
questo medesimo veggiamo negli altri poeti et oratori luno
di questi due stili essere stata la sua excellente loda ma
in amendue gli stili niuno di loro che mi ricordi di havere
letto. il petrarca solo e quello che di dota singulare in luno

el latino stilo fu excellente et opere molte compose in prosa et in versi le quali nō fa bisogno raccontare perchè sono note. Morì il petrarca ad arquà castello del padovano dove in sua vecchiezza ritraendosi per sua quiete et vita oziosa et separata da ogni impedimento haveva electo suo dimora. tenne il petrarca mentre che visse grandissima amicitia con giovanni boccaccio in quella età famoso ne medesimi studij. sì che morto il petrarcha le muse fiorentine quasi per hereditaria successione rimasono al boccaccio et a lui risedette la fama di pretti studij et fu successione anchora nel tempo però che quando morì dante il petrarca era di anni xvii et quando morì il petrarca era il boccaccio di minore età di luj anni viiij et così per successione andorono le muse. La vita del boccaccio nō scriveremo al presente nō perchè nō meriti ogni grandissima lode ma perchè a me nō sono note le particularità di sua generatione et di sua privata conditione et vita sanza la cognitione delle quali cose scrivere nō si debba ma l'opere et libri suoi misono assai noti et veggio che lui fu di grandissimo ingegnio et di grandissimo studio et molto laborioso et tante cose scrisse di sua propria mano

che è una

che è una maraviglia. Appresso gramatico non grande et per questa
cagione non ebbe mai la lingua latina molto in suo balìa, ma per
quello che scrisse in vulgare si vede che naturalmente egli era
eloquentissimo et haveva ingegno oratorio. Delle opere sue
scritte in latino le Genealogie degli dei tengono il principato.
Fu molto impedito dalla povertà et mai si contentò di suo sta-
to, anzi sempre querele et lagni di sé scrisse. Fu di na-
tura et isdegnoso la qual cosa guastò molto e fatti suoi, perché
né da sé haveva da essere, né appresso a principi e a signiori
hebbe sofferenza. Lasciando adunque stare il Boccaccio et
indugiando la vita sua ad altro tempo, torneremo a Dante et al
Petrarca, de quali dico così: che se comparatione si debba fare
intra questi prestantissimi huomini, le vite de quali sono
scripte da noi, affermo che ambedue furono valentissimi
et famosissimi et degni di grandissima commendatione et lode.
Pure volendogli insieme con trito examine di virtù et
di meriti comparare et vedere in qual di loro fu maggiore
excellentia, dico che gli è da fare contesa non picchola, perché
sono quasi pari nel corso loro alla fama et alla gloria. De
quali due parlando potiamo dire in questo modo, cioè che

dante nella sua achra et ciuile fu da maggior pregio che'l
petrarca poi che nellarte poetica et nel governo della re-
laudabilmente si adopr̃ no si può dire del petrarca que
sta parte però che ne i scritti sua libera stette la quale hauen
se a governare ciuilmente retinarmi fu mai p la patria
la qual cosa sapiamo essere grandissimo di virtu oltre a que
sto dante da exilio et povertà incalciato nõ abbandono i suoi
preclari studi ma intante difficulta scrisse la sua bella
opa. el petrarca in ocio tranquilla et soave et honorata
et ingrandissima boccaccio lequale compose concedesi
che pia e da lendedere la boccaccia mancie l nõco
edi maggior vista nella dolcezza della fortuna potrebbe
conseruare la mente a li studi maxime guardo di buono
stato si cade in reo pensiero di filosophia et
nella mathematica dante fu più docto et più profondo
che petrarcha ma in questa parte nõ e pari a tutte quelle ragioni pare
che dante in honore debba essere preferito volgendo carta
et discendo le ragioni di petrarcha sopra esposte al
primo argomento della seconda et ultimo che petrarca

fu più saggio

fu piu saggio & piu prudente in eleggere uita quieta et otiosa
che trauagliarsi nela re p. et nelle contese et nelle sette ciuili
le quali souente gittano tal fructo quale a dante adiuenne d'es
sere cacciato et disperso p la maluagita degli huomini et per
la ingratitudine de popoli, et certo giano dala bella suo auolo
dal quale il popolo di firenze haueua riceuto tanti benefitii et
poi il caccio et mori in exilio sufficiente exemplo doueua essere
a dante di no si douere trauagliare nel gouerno della re p.
ancho ce si puo rispondere cō questa medesima parte della
uita actiua che il petrarca fu piu costante in ritenere la mi
citia de principi p che no ando uariando et mutando come
fe dante et certo il uiuere in riputatione et in uita honorato
da tutti signori et popoli no fu sanza grandissima grandis
sima uirtu et sapientia et costantia alla parte che si dice
che nele aduersita dela fortuna dante conseruo la mente
alli studij si puo rispondere che nela uita felice et nela
prosperita et nela bonaccia no e minore uirtu ritenere
la mente alli studij che nele aduersita p o che piu corrom
pono la mente dell huomo le cose prospere che lle aduerse. la go
la et il sonno et lotiose piume sono capitali inimici delli studij

se in philosophia in astrologia et nella mè scientie natura
liche fu più docto dante che il petrarca. dicesi poi che
in molte altre cose il petrarca fu più docto che dante so
che nella scientia delle lettere et nella cognitione della
lingua latina cioè prosa et uersi dante fu molto infe
riore al petrarca. due parte sono nella lingua latina cioè
prosa et uersi nell'una et nell'altra e superiore il petrarca
ps che in prosa lunga mente e più excellente et nel uerso an
cora e più sublime et più ornato che non è il uerso di dã
te si che in tutta la lingua latina dante certo non appari
al petrarca nel dire uolgare il petrarca in canzoni et
pari a dante in sonetti il quale in comune consentiente di tã
te che dante nell'opera sua principale uinceua ogni opa
del petrarca. et po concludendo ciascuno ha sua excellẽ
za in parte cioè parte e. stimato essere il petrarca insignito
di corona poetica et cõuenientemente importa questa
comparatione poi che molto e stimare più il merito che
la cosa et hauerla ricercata mossine poi che la ricerca e certa
et la corona tal uolta per buon giudicio ofi a chi non
merita come a chi merita dare si puote. ——

Finis

(5)

Franciscus petrarcha dictus quia fuerit petrarchi florentini
notarii filius antiquo tamen genere de oppido ancise florentie
proximo per ix miliaria. Petracchus tamen eius genitor
a patria ut fieri solet partialiter depulsus Aretium
tunc urbem florentissimam inter tuscos adiit sperans de proximo
in patriam remeare. Interea in ipsa urbe in vico orti
ille franciscus nascitur anno domini 1304 cumque tandem pe
trarchus desperaret de reditu cognoscens se facundum
et arte procuratoria prepollentem se ad avinionem contulit
ubi cum adolescens franciscus multum profecisset in civili
et iure canonico aliquantis per audivit pre aliis sibi
elegit poeticam facultatem. Ne igitur uxoris voces querule
vel rei familiaris inopia hunc sacris musis deditum
lacerarent factus clericus cepit obire romanam curiam
ubi mox cognita eius facundia et virtute a cardina
libus primo omnibus sed summe a cardinali de prosapia co
lupnensium opibus auctus est. Inde a clemente sexto pon
tifice benigne susceptus atque dilectus est sed visis tunc
clericorum ineptiis absurditatibus orribilitate peccatorum
spreta benivolentia cardinalium et pontificis factus q

solitudinis avidus apud sorgie fontem in narbonensi pro
uincia in ualle clausa insigni gallie solitudine dicta so
que remote sedit ubi comparato sibi paruo domicilio et
agello agricultoris sui contentus obsequio cum honestate
atque sanctitate mirabili fere ibi omnem iuuentutem con
sumpsit ibique inter scopulos medium umbrasque nemorum iux
ta sonoro fonte africam librum egregium heroyco carmine
gesta maioris africani arte mira composuit. Iste non dum ad
publicas luces uenerit sic et bucolicum carmen conspicuum
per xii distinctum eglogas admirandas sic metricas epistolas
plures sic et prosaice inuectiuas in medicum et epistolas mul
tas multo lepore composuit ad amicos. Composuit insuper
ad filippum caualicensem episcopum de uita solitaria librum tanta
arte repletum ut diuino potius quam humano editus uide
atur ingenio quam ob rem post eius discessum tamquam sa
cratum quoddam et quodam numine plenum hospitium uisitant
incole ostendentes id loco miraculi peregrinis. hinc tan
dem transiuit neapolim ad inclitum robertum regem sicilie
et ierusale apud quem gloriosissimam moram traxit fe
citque librum rerum memorandarum. deinde transalin

temporis rome et senatus consulto approbante eodem roberto abiensis
senatoribus urbis musarum laurea coronatus est poeta anno
gratie 1341 die dominico prima die mensis aprilis cuius triumpha-
lis gloria tanto magis orbi letabilis est quanto rarius per multa
secula poetas viderat coronatos. moriente deinde gloriosissi-
mo rege transivit in galliam cisalpinam insignes civitates et cum
per annos honoratissime stetisset cum magnifico atque reverendo
domino domino iohanne de vicecomitibus archiepiscopo et domino mediolanensi
et multarum urbium in lombardia. tandem venit patavium cuius
dominium erat sub domino francisco de carraria a quo munificen-
tissime susceptus est ibique factus canonicus cathedralis ecclesie
etiam dominorum et urbium mutatione defessus urbem hanc sibi
voluit stabilem sedem esse. Hic tanto lepore et tanta scientiarum
profunditate composuit volumina quorum rerum familiarium
alteri rerum senilium nomen dedit. et librum de viris illustribus
quo de celesti eius ingenio universus miratur et super omnes
fuit poeta aspectu venustus statura procera suavitatis mirandae
cum philosophica gravitate et ut concludam fuit in humanitate
perfectus. Anno tandem domini 1374 increbrescente per tusciam con-
tagiosa glandularum peste demissa ego in fetum patrie bononie

pfectus salutis gratia legebam rhethoricam ciceronis. quo tem
pore dominus franciscus de carraria paduanus me suis magnificis
precibus attraheret et patavium pfectus sum ad exquisitum
hoc loco fulgidum sine fumo cui post gratias familiares ac
domesticas visitationes aperui quid tentabam de fonte meo q
cum varios quaternos diversorum librorum meorum et cum illis
examinasset et post multas exortationes totis sine firmatis
luminibus vade inquit fili bonis avibus prosequens meritorie
laudabiliter quod cepisti exentera libros omnes et volvendo
atque revolvendo eos nomen tuum in longissimum deduc aevum
et infra paucos dies heu mors heu dolor heu dico ade
esso deflere. hic vir divinus arquade vure inter colles
euganeos decessit distante ab urbe patavii miliario morbo
epilentico. ibique sepultus est anno christi me 10 ut 76 se
cundum alios xviij iulij. plura huius dicta et facta pone
re in quoties certo ita posteris aperire oculi spargerent flu
mina lacrimarum. et digiti mis viribus destituti velud
ebrius titubant non scribunt. hoc cum silere voluerim. isto
anno circa exitum mensis decembris a celo dedit tanta nix q
per totam fere italiam laurus et olee aride facte sunt.

Coluccius

colucius aut pierius in epigramatibus fuit tanto divino vi
ro tale epithaphium composuit.

Effigies inter procerum francisce petrarcha.
Quos celebras florente stilo et patria miscet
Hanibal hec moriens illic est scipio quorum.
Linquis inexpletis preceptus carmine gesta.

Cernite igitur quid in hac olim tam gratissima vita sumus
nil quippe aliud quam fumus et umbra tenuis inter cecas vo
luptates ad mortem agimur et reperimus casu dicimus que
aperiro lucis lumine universa nondum erant.. FINIS